



RAPAZZOLA

di Luciano Borghini

Cosa è la Rapazzola? Molti si chiederanno? La Rapazzola è una costruzione di legno che i carbonai di una volta costruivano nel bosco per abitarci nel periodo

che facevano il carbone.

Anch'io ci ho abitato per un periodo di quattro mesi negli anni cinquanta e per me da ragazzo è stato uno spasso, che a ripensarci mi commuove ancora, tra frutti di bosco piccoli, animali.

Se ci penso ora sembrava un cartone di Wal Disney.

I carboneur così chiamavano chi lavoravano fra 500 e 600 metri facevano una grande catasta di legna, poi appiccicavano fuoco e stavano attenti che la legna diventasse carbone e non cenere.

Poi per il trasporto a valle un vetturino (proprietario dei muli nome Giotto) per vendere ai commercianti del posto. Il vetturino si faceva chiamare Socrate, nome di un amico ucciso dai fascisti francesi.

Socrate aveva lavorato anche nelle miniere francesi, dove si sussurrava, che ammazzare un maccherone vuole dire meno di un cane.

Il ricorso di Socrate dei suoi muli serviva a portare dal paese ai carboneur da mangiare. I racconti di mio padre erano affascinanti, preso dalla curiosità un giorno sono andato a Portico di Romagna per fare delle ricerche del caso.

Mio nonno mi ha indicato un vecchio del posto conosciuto come “Pistola” e mi ha snocciolato questa storia.

Finita, la guerra Giotto continuò a lavorare nei boschi a fare carbone. Poi col tempo la richiesta di carbone finì e Giotto si ritirò sui monti e visse nella sua Rapazzola. Una volta al mese circa veniva in paese, faceva provviste e poi con i suoi muli tornava in montagna. Il carbonneur raccontava di avere un sacco di lavoro da fare, puliva i boschi e non solo e ha suo modo proteggeva gli animali.

Vicino alla sua rapazzola scorreva un ruscello e spesso molti amanti della montagna e cercatori di funghi si fermavano a fare ricordi con i vecchi carbonari.

L’inverno del 70 fu molto lungo e freddo. Alcuni fungaioli una sera al Bar si ricordarono del vecchio e decisero di andare a vedere come stava il vecchio?

Fecero delle provviste, tre scatole di sicari e due bottiglie di grappa, che a Giotto piaceva tanto.

I visitatori in prossimità della Rapazzola incontrarono i dieci muli che pascolavano, fu un grido “ allora il vecchio è ancora vivo”, questo muore qua quando vuole lui. Adesso facciamo una bella merenda con lui. Entrano a passo di montagna nella rapazzola... Giotto si c’era, si ma morto da pochi giorni col sigaro in bocca, e sembrava che sorridesse. Dopo pochi minuti di raccoglimento si misero a cantare “Bella Ciao”.

Luciano Borghini